

mini, secondo la loro capacità di intendere.

Il grande Aurobindo, commentando l'antichissimo testo religioso indiano «Gità», scrive: «In tutti i modi e secondo la loro natura gli uomini seguono il cammino che da Dio è stato loro assegnato e che alla fine li condurrà a lui, in qualsiasi modo gli uomini accettino Dio, l'aminano e prendano gioia in lui, in questo stesso modo, Dio accetta l'uomo, l'ama e prende gioia in lui».

Noi, come Chiesa, abbiamo la certezza della rivelazione più piena e l'incarico di portare a tutti gli uomini la buona novella della salvezza in Cristo, ma come uomini abbiamo il dovere di cercare in ogni altro uomo l'immagine di Dio e di arricchire la nostra fede e la nostra personalità con le qualità e le virtù che gli altri hanno raggiunto.

Chiunque ama la bellezza, la giustizia, la verità, ama Dio; chi usa misericordia, poi, è l'espressione di Dio in terra.

Molte ideologie che si proclamano atee, molte fra le idee che hanno sconvolto il mondo negli ultimi tempi, in quanto vogliono promuovere l'uomo, hanno radici nel Cristianesimo. È saggio cogliere i punti che hanno in comune con il messaggio di salvezza, che interessa tutto l'uomo e tutti gli uomini, e quindi non può prescindere dall'usare tutti i mezzi che la scienza e il pensiero mettono a disposizione, per promuovere l'uomo e farlo crescere in coscienza e in libertà.

Condannare per partito preso, mettendo soltanto in rilievo le distorsioni e la parziale verità di queste idee, ha forse contribuito a falsare e a smontare certi valori che oggi sono in lotta devastante fra loro, mentre solo in Cristo possono collegarsi e diventare fruttuosi.

Spinta dallo Spirito, ma anche ripensando e ritornando continuamente al Vangelo, la Chiesa «considera attentamente quale sia il suo rapporto con le religioni, al fine di rilevare gli elementi comuni e migliori delle culture religiose, per confrontarli ed assomarli, in vista della pace fra i popoli» (Nostra Aetate).

Giovanni Paolo II, nella sua enciclica, asserisce che: «È nobile essere predisposto a comprendere ciascun uomo, ad analizzare ogni sistema, a dare ragione a ciò che è giusto».

Certo per questo, come per dialogare, bisogna prima di tutto essere



solidamente costruiti, poi essere ricercatori della verità, consapevoli di quanto ci manca per essere perfetti come nostro Signore ci comanda di essere, e sinceramente interessati all'altro.

Bisogna essere disposti a dare, ma anche a ricevere: in una parola, bisogna amare.

DAVIDE FABBRI

La riflessione sul rapporto tra la religione e le ideologie è stata presentata agli uomini di tutte le nazioni dal Papa Giovanni Paolo II, in occasione del recente viaggio in Polonia. Il grido «non abbiate paura, spalancate le porte a Cristo» è diventato concreto in questo viaggio del Papa nella sua terra, in quanto egli stesso, in prima persona, è entrato in dialogo con una ideologia contrapposta alla fede cristiana.

Il Papa ha chiaramente indicato che il dialogo deve continuare, e che i cristiani devono prenderne l'iniziativa, senza timori, ma anche senza facili compiacimenti o trionfalismi. Nessuna società può fare a meno di Cristo; i cristiani devono portare Cristo al mondo; Giovanni Paolo II ne ha dato un vigoroso esempio.

Occorre, tuttavia, fare alcune altre considerazioni, che rendano concreto per noi l'impatto con la realtà nella quale viviamo e con le ideologie che la ispirano. Non è più il tempo in cui

ogni modo di agire è valido «purché si faccia»; occorre conoscere la realtà del mondo e le sue tensioni; per cogliere i valori comuni ad ogni uomo e farli emergere, è necessaria la riscoperta di un umanesimo vero, e perciò cristiano, che diventi terreno comune per la costruzione di una società rinnovata, che valorizzi la persona. Fondamentale è l'impegno, credo, di aiutare gli uomini a ricercare sempre la verità, in tutti gli aspetti, a cominciare da quelli più concreti: solo così si può iniziare un'educazione che può culminare nella scoperta della Verità trascendente. È questo un cammino del nostro tempo, nato dalla riflessione filosofica di Maritain, che ha ispirato molti atti del pontificato di Paolo VI, e che ora appare come una pista da percorrere per ognuno di noi, nel proprio ambiente.

In questa prospettiva di dialogo, particolarmente impegnati sono i laici, chiamati ad operare nelle varie situazioni della vita. Il laico, inteso in senso ecclesiale, non è chi prescinde da Dio, ma chi trova il proprio modello di uomo nel messaggio di Gesù Cristo. Con questa consapevolezza, egli deve impegnarsi a fianco di tutti gli uomini, che, pur non credendo in Cristo, operano nel mondo per realizzare progetti di giustizia, di libertà, di crescita umana. A mio parere, è indispensabile che i cristiani partecipino, non tanto per proporre un loro specifico progetto, ma perché i valori di cui essi sono testimoni siano sempre più presenti nelle realizzazioni della società umana.